

OMELIA
NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA 2001

Al punto in cui siamo giunti nel nostro cammino giubilare, possiamo assumere la storia dei Magi come simbolo della nostra storia personale. Possiamo farlo a partire da dove il racconto finisce: “per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”.

Ogni umano percorso, anche quello che alla fine ti conduce a Gesù, può nascondere un'insidia, un tranello, un ostacolo. Non possiamo amare la strada più della meta alla quale conduce. Ogni punto d'arrivo esige, in ogni caso, un *ri-cominciare*, un cercare un'altra strada. Imitare i Magi nella loro ricerca di Cristo salvatore dovrà significare che abbiamo deciso di uscire dalle nostre abitudini, o almeno di metterle in discussione, per rimanere cercatori di Dio, pellegrini dell'Assoluto.

Soffermandosi su questo itinerario cambiato e rinnovato, sant'Agostino scriveva: *Via mutata, vita mutata est*. “Noi dunque, carissimi, di cui quei Magi costituivano le primizie; noi, eredità di Cristo sparsa fino agli estremi confini della terra...: ora che abbiamo conosciuto il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo ... ora lo dobbiamo testimoniare qui in terra, in questa dimora del nostro corpo, in modo da non ripassare per la via per la quale siamo venuti e da non ricalcare le orme del nostro anteriore modo di vivere. Questo significa che i Magi non ritornarono indietro per la stessa strada che avevano percorso nel venire. *Cambiando la via è cambiata anche la vita*” (*Discorso* 202, 4).

L'adesione al messaggio giubilare sia allora per tutti noi l'inizio di un nuovo cammino. Sia una ricerca attenta ai segni di Dio, in ascolto pure di quella stella interiore che Dio ha depositato nella nostra coscienza, guidata da Cristo “luce radiosa”, che brilla sul nostro cammino ed è, per noi, ragione di quotidiana scoperta, sofferta, molto spesso precaria e suscettibile di arresti, circondata dal dubbio: ma ne vale la pena? Non è un sogno da adolescenti rincorrere una stella?

Chi cerca trova, comunque trova. Esiste una leggenda, delicata come una fiaba d'Oriente, che parla di un “quarto mago” il quale vide anch'egli sorgere la stella del nato Re dei Giudei e partì per unirsi agli altri. Lungo la strada, però, trovò un moribondo e, fermatosi per soccorrerlo, giunse tardi all'appuntamento, quando i primi tre Magi erano già partiti. Portava con sé uno zaffiro, un rubino e una perla. Vendette, dunque, lo zaffiro per acquistare una carovana e arrivare a Gerusalemme, ma giunse a Betlem tre giorni dopo rispetto agli altri Magi, i quali se n'erano già partiti per un'altra strada ed anche la Santa Famiglia era già fuggita in Egitto. Chiese a un rabbino dove potere cercare il Messia. Gli rispose: “Il Messia sarà opportuno cercarlo tra i poveri, tra gli umili, tra i doloranti e gli oppressi”. Così Artabarre – questo, si dice, sia stato il suo nome – vendé il suo rubino e col ricavato cominciò a nutrire gli affamati e a rivestire gli ignudi. Tornato a Gerusalemme trentatré anni dopo, ormai vecchio e stanco, seppe che un uomo era stato messo a morte, perché si era proclamato Figlio di Dio e Re dei Giudei. Andando, dunque, al luogo detto del Teschio, trovò una prostituta, che lo pregò di aiutarla a riscattarsi. Artabarre, allora, le lasciò la sua ultima perla ed ecco che il sole divenne oscuro e la terra tremò. Nel terremoto una pietra lo colpì sulla fronte ed allora, pallido, esanime e sconfortato, gridò al Condannato: “Ti ho cercato per trentatré anni senza mai poterti vedere, né renderti il minimo aiuto”. Ma l'Altro, anch'egli morente, gli sussurrò dalla croce: “Tu mi hai già incontrato e aiutato, perché quello che hai fatto ai miei fratelli più piccoli, l'hai fatto a me”.

✠ **Marcello Semeraro**